

→ **Perugia** Avevano ucciso il 38enne il 2 marzo scorso. I carabinieri cercano anche un altro uomo  
→ **A incastrarli** tracce di Dna e la testimonianza di una donna. Bloccati mentre tornavano in Italia

## Presi a Gorizia i killer di Luca Sono due rumeni Il padre: «Bestie»

**Iulian Ghiorgita, 29 anni, e Rosu Aurel, 20 anni dopo il colpo si erano rifugiati a casa di un amico. Erano loro a terrorizzare gli abitanti della periferia di Perugia. Fondamentale il ruolo di una donna.**

**ANGELA CAMUSO**

ROMA

Li hanno presi. I banditi che a Perugia hanno ucciso il 2 marzo, durante una rapina, il 38enne Luca Rosi e che hanno violentato, sempre a Perugia - e sempre nel corso di un assalto in una villa - una 54enne sudamericana, sono stati arrestati ieri dai carabinieri a Gorizia. Sono entrambi rumeni, di 29 e 20 anni. E il 29enne, lo dicono gli esami del Dna, è lo stupratore. In quell'occasione fu rubata nella cassaforte della villa anche una pistola, calibro 9. Arma utilizzata per uccidere, a sangue freddo, un mese più tardi l'impiegato di banca Luca Rosi, punito dai banditi perché aveva difeso la sua fidanzata. «Sono bestie. Che andrebbero assicurati alla giustizia in posti adatti alle bestie e non alle persone», ha detto Bruno Rosi, padre di Luca.

**UN ALTRO RICERCATO**

E la caccia agli assassini di suo figlio non è finita. C'è ancora un uomo, anche lui rumeno, ricercato. Anche lui membro del commando assassino. La soluzione del caso, come anticipato domenica scorsa da l'Unità, è arrivata dalla testimonianza di una donna che aveva preso parte, come assistente logistica, alle rapine. Si tratta della convivente di un altro rumeno, Catalin Simionescu, 27 anni, che invece ha svolto il ruolo di basista per entrambi i colpi e che era già stato arrestato venerdì scorso. Anche Simionescu ha reso confessioni utili alle in-

dagini ma a dare un nome e cognome ai due assassini di Luca Rosi è stata la sua donna, fermata dai carabinieri mentre a Fiumicino stava per imbarcarsi su un volo per la Romania. A incastrarla una traccia Dna, urina, nello specifico, visto che la rumena aveva lasciato tracce nel giardino della casa di Resina. E sono state sempre tracce di pipì e anche di feci, da cui è stato estratto il Dna maschile che poi è stato comparato con quello trovato nello sperma dello stupratore della sudamericana, ad aver incastrato i due rumeni fermati ieri dai carabinieri del nucleo investigativo, che hanno lavorato in collaborazione con i colleghi del Racis e del Ros.

Iulian Ghiorgita, 29 anni, e Rosu Aurel, 20 anni, questi i nomi dei due fermati, sono stati bloccati all'alba al loro rientro dalla Romania. Dopo l'omicidio i due si erano rifugiati in un piccolo covo a pochi chilometri da Perugia. L'appartamento era abitato dalla testimone romana che ha collaborato con gli inquirenti. Intanto, mentre le indagini andavano avanti a ritmo serrato, Ghiorgita e Aurel erano riusciti a tornare in patria, dove però erano stati intercettati dagli investigatori italiani.

Il blitz per la loro cattura in Romania sarebbe scattato a ore, ma ai militari è giunta la notizia della partenza dei due verso l'Italia. Evidentemente i rumeni ormai si sentivano al sicuro. Viaggiavano a bordo di un furgone Mercedes di colore rosso, di quelli che fanno la spola tra la Romania e l'Italia. Intorno alle sei, approfittando di una sosta del mezzo dopo il confine italo-sloveno di Gorizia, due carabinieri in borghese sono saliti sul furgone, si sono avvicinati ai rapinatori e li hanno bloccati. Ad inchiodare i due anche i riscontri effettuati attraverso il controllo delle celle telefoniche dei loro cellulari. E poi c'è un'altra rapina che la banda ha commesso un anno fa a Bastia Umbra. ♦



Uno dei due rumeni arrestati a Gorizia, Aurel Rosu

**ROMA**

### Uccise un'infermiera con un pugno Condannato a 9 anni

A oltre due anni da quel gesto folle, da quel pugno in faccia che ha spezzato la vita dell'infermiera romana, Maricica Hahaianu, Alessio Burtone, romano 22 anni, è stato condannato a 9 anni di reclusione dalla I corte d'Assise del Tribunale di Roma. Per lui l'accusa era di omicidio preterintenzionale ma la Corte non ha riconosciuto l'aggravante dei futili motivi così come messo in luce dalla Procura che aveva chiesto una condanna a 20 anni di reclusione. Alla lettura della sentenza, giunta dopo una camera di consiglio circa due ore, Burtone non ha avuto alcuna reazione. «Avevo paura che mi dessero 20 anni - ha confidato al suo avvocato,

Fabrizio Gallo - questa notte non ho chiuso occhio». Stessa tensione che si leggeva sul volto di Adrian, il marito dell'infermiera morta nell'ottobre del 2010, dopo alcuni trascorsi in stato di coma al Policlinico Casilino. L'uomo, assistito dall'avvocato Alessandro Di Giovanni, ha commentato la decisione affermando di sentirsi «soddisfatto» ma non ha escluso che si sarebbe «aspettato qualcosa in più. In questa vicenda ho perso per sempre una moglie e la madre di mio figlio».

Il legale ha aggiunto che si «sarebbe aspettato una risposta più decisa da parte della giustizia». Per quanto riguarda l'aspetto risarcitorio, il tribunale ha disposto una provvisoria immediatamente esecutiva di 50mila euro ciascuno per il marito della donna e per il figlio e di 30mila per il fratello di Maricica.